

Pensieri sulla sofferenza

Tra la croce e il mondo c'è una coltre invisibile.

Egli è stato strappato dalla terra e alzato per il sacrificio. Il corpo, lo spazio, il tempo si sono uniti in un'azione irrevocabile d'ingiustizia e in un atto irreversibile di morte, una separazione che la nostra sofferenza percepisce nello scorrere quotidiano della realtà. Si fatica a reagire all'ingiustizia e ad accettare il dolore. Per reazione ci nascondiamo, sorge la vergogna, si passa alla tristezza e un cupo stato di malessere ci sovrasta.

Il servo coglieva l'ipocrisia e muto avanzava, ora la sofferenza l'ha disarmato.
Dov'è il Dio che invocava?
Di tutte le nostre reazioni questo dubbio è il più inquietante.

Andavamo da lui quando il nostro bisogno era disperato, quando ogni altro aiuto era vano, ma ora che cosa possiamo fare?
Egli ha presentato il dorso ai flagellatori e siamo immersi nelle nostre torture.
Nel silenzio.

Ogni infelicità è il riflesso delle nostre ombre, non è soltanto il nostro soffrire, è l'incredibile angoscia che nasce dopo la scomparsa d'ogni speranza.

I vangeli raccontano che abbia chinato il capo dicendo: "Sia fatta la tua volontà!"
Il servo ha avuto timore e senza luce si è affidato al Signore.
Siamo di fronte alla debolezza dell'altro, alla sua paura, alla sua sofferenza: egli ha ceduto. E' l'arretrare dell'animale nel mattatoio quando si sente in trappola, spinto e legato alla catena lotta fino al colpo sordo che si abbatte sulla sua fronte.
Noi l'abbiamo colpito con la mazza e acceso i tizzoni.

Il ricordo della sua voce è svanito, la sua tenerezza e il suo sorriso dissolti, solo lentamente la memoria deposita i ricordi e nelle viscere possiamo riconoscere nell'uomo e nella donna il volto del servo e del Cristo.

Nella sua immagine si sono depositate tante piccole scaglie di noi tutti, la raccolta di tutte le nostre sofferenze si è riunita al suo dolore e alla sua angoscia, in questa comunione possiamo raggiungere il suo sguardo e sostare.

Vittorio Soana